

## La rosa rossa per i partigiani

*La lettera di Rosamaria, dal titolo "Una rosa rossa in mare per i partigiani", che abbiamo pubblicato nel numero di luglio, ha commosso tanti partigiani e lettori che ci hanno scritto. Pubblichiamo solo due delle lettere ricevute che valgono per tutte le altre.*

*Molti hanno scritto direttamente a lei. Ecco le lettere che abbiamo deciso di pubblicare.*

Cara Rosamaria, ho letto la tua lettera che hanno messo su *Patria* "Una rosa rossa in mare per i partigiani" e sono rimasto molto colpito, sei brava. Chi ti scrive è un vecchio partigiano di ottantanove anni che prima nella GAP poi nella 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini" del comandante "Bulow" ha lottato sino alla fine della guerra per liberare l'Italia dai nazisti e i vili servitori repubblicani. Ritornato a casa al lavoro (facevo l'orticoltore) pensavo sempre con insistenza di creare una rosa nuova, tramite ibridazione, da dedicare a tutti i partigiani caduti e a tutti coloro che si sono battuti per la libertà.

Dopo tanta insistenza, il mio sogno si è avverato e nel lontano 1993 ho selezionato un ibrido dal colore rosso porpora, che alle prove che l'ho sottoposto, è risultato degno del compito che gli abbiamo assegnato. Finché con la collaborazione dell'ANPI di Ravenna, verso la fine del 2005, l'ho donata all'ANPI e assieme l'abbiamo battezzata "Bella Ciao".

Questa rosa la consegnamo tramite una sottoscrizione a favore dell'ANPI provinciale e gratuitamente per onorare cippi e lapidi che ricordano le stragi nazifasciste, e incontra una grande accoglienza e simpatia e noi ne siamo fieri e molto entusiasti.

Senti Rosamaria, io non so dove abiti, ma se disponi di un anche piccolo angolo di terra, scrivimi, e io ti farò avere una pianta di rosa "Bella Ciao" perché tu te la meriti: te lo dice un vecchio partigiano che dalle tue parole (non mi vergogno a dirlo) gli sono venute le lacrime agli occhi.

Credimi, Rosamaria, non sei rimasta l'unica ad avere un "cuore partigiano", siamo ancora tanti che la pensano come te. Certo, la schiera dei combattenti si sta estinguendo ma stanno in continuazione sorgendo leve giovani come te che manterranno sempre alto il valore della Resistenza.

Sta tranquilla Rosamaria, ti ripeto, non sei rimasta sola ma sei assieme a tutti noi che crediamo fermamente nei valori della Resistenza e della libertà, e sai che ti dico? Ora anch'io il 25 Aprile andrò a portare una rosa rossa in mare e penserò al sacrificio che hanno fatto tutti i caduti per la libertà. Peccato che in quella data, la "Bella Ciao", non sia ancora fiorita e canterò anche la bella canzone.

Ti prego, Rosamaria, di perdonare il mal scritto e gli errori, ma un po' la poca istruzione e il rimanente lo fa gli anni che come ti ho detto sono ottantanove e quindi so fare solo così.

Con stima ti invio i migliori saluti e auguri di buona salute.

Tuo compagno **Giulio Pantoli** - Castiglione di Ravenna

Cara Rosamaria,

ho letto su *Patria* del 24 luglio scorso, la tua lettera in cui esprimi sentimenti che ti onorano e che a me, vecchio comandante partigiano, mi hanno commosso.

Non devi sentirti sola, la Resistenza e coloro che l'hanno fatta veramente, sono con te, ti comprendono, sentono la sincerità delle tue parole e ti dicono non sei l'unica ad avere un "cuore partigiano". La Resistenza ha ben seminato.

Idealmente ti sono vicino.

Un abbraccio da "un solitario vecchio partigiano"

## Le biografie del "Neri" e della "Gianna" sul sito

Ho notato con sorpresa che nell'elenco di "Uomini e Donne della Resistenza" nel sito dell'ANPI, non compaiono né Luigi Canali (il Capitano Neri), né Giuseppina Tuissi (la staffetta Gianna) la cui storia, e soprattutto la tragica fine, mi paiono di non secondaria rilevanza, e la cui memoria meriterebbe una considerazione che la mai chiarita fine dovrebbe rendere ancora più doverosa.

Ho trovato tra l'altro questo articolo di *Patria* del novembre 2010 sul sito [www.anpi.it/media/uploads/patria/2010/10/23-25\\_W.S..pdf](http://www.anpi.it/media/uploads/patria/2010/10/23-25_W.S..pdf) in cui un lettore già faceva notare la scarsa attenzione a questi personaggi, e a cui il direttore Settimelli rispondeva con dovizia di dettagli.

È ben vero che nella presentazione delle biografie si sottolinea come il lavoro sia

inevitabilmente parziale. D'altra parte, su queste due figure non mancano certo le informazioni per ricostruire una breve biografia, come quelle già inserite.

Viste anche le ipotesi sulla loro tragica fine (nell'articolo sopra citato lo stesso direttore Settimelli ribadisce "che i due furono sicuramente uccisi dai propri compagni"), la loro assenza sul sito dell'ANPI appare ancor più significativa.

Ritengo che un piccolo sforzo (due brevi biografie su cui molto si è comunque scritto) renderebbero una piccola parte di giustizia a due personaggi che la meritano, ed eviterebbero all'ANPI di destare inutili sospetti sulle ragioni della loro esclusione.

Con stima e sincero apprezzamento.

(**Claudio Mazzanti** - *Bologna*)

## A Firenze è tornato il nazifascismo

Caro direttore,

nel periodo di Ferragosto è successo, a Firenze, un episodio gravissimo: al Comandante partigiano Giorgio Pacini, è stata recapitata una lettera minatoria, inneggiante ai "franchi tiratori fiorentini" e contenente persino due proiettili di pistola.

A questo punto, è bene precisare che quest'anno, in modo ufficiale, le varie sigle della destra neonazifascista hanno commemorato, nel cimitero di Trespiano di Firenze, i cosiddetti "franchi tiratori fiorentini".

Orbene, per chi non lo sapesse, i "franchi tiratori fiorentini" erano giovani della peggiore risma, che assoldati dal segretario del fascio repubblicano, Alessandro Pavolini - colui che, insieme ai generali nazisti, aveva programmato cinicamente la distruzione della propria città - sparavano non tanto contro gli alleati o contro i partigiani, bensì contro la popolazione fiorentina inerme.

Difatti, il loro preciso scopo era quello di terrorizzare i fiorentini. Queste persone non erano certo "eroi", combattenti per "l'onore"

d'Italia, quanto, invece, dei veri e propri mercenari al servizio di Hitler!

Gentaglia senza coraggio e senza dignità, che combatteva al servizio della belva nazista morente e contro i propri fratelli italiani.

Pertanto, la loro esaltazione è fuori dalla Storia e fuori dalla Legge, in quanto integra il reato di ricostituzione del partito fascista e di esaltazione dei suoi esponenti.

Perché la forza pubblica prima ed il Sindaco Renzi, poi, da Ufficiale di Governo, quale è, non ha impedito tale iniziativa?

Forti di questo lassismo delle autorità, i neonazifascisti hanno avuto l'ardire di minacciare il Comandante Partigiano Giorgio Pacini, inviandogli dei proiettili di arma da fuoco.

Quando la notizia è divenuta pubblica, i neonazifascisti, con la sfrontatezza che li distingue, hanno preso le distanze dall'iniziativa dell'invio dei proiettili, ma hanno rivendicato il diritto di commemorare i "franchi tiratori" che secondo loro, sarebbero stati "eroi" che hanno combattuto per "l'Onore" d'Italia.

Ciò storicamente è completamente inesatto, dal momento che essi, in quanto nazifascisti, non avevano alcun "Onore", avendo seminato morte e distruzione in tutta Europa, ai danni di intere popolazioni civili, inermi, nell'Europa Centrale e Orientale.

In ogni caso, è bene precisare che i "franchi tiratori" combattevano per Hitler e contro gli Italiani, rappresentati, in quel momento, dal Regno del Sud, che volevano assolutamente la pace.

(**Francesco Mandarano** - Assoc. Culturale "Punto Rosso" - *Prato*)



## Condannati i nazisti per Cervarolo

La sentenza di condanna all'ergastolo per gli ufficiali nazisti, autori della strage di Cervarolo, inchiodati dopo oltre mezzo secolo alle loro responsabilità, sgombra finalmente il campo dalle varie mistificazioni storiche di questi tempi, compresa quella che subdolamente proprio qui nella nostra terra, pretendeva di additare i partigiani quali responsabili dell'eccidio del marzo '44 sul nostro Appennino.

Anche se i criminali nazisti non finiranno in galera, espiando le proprie colpe, la giustizia dopo 67 anni ha fatto il suo corso, a riprova che la verità storica non è il mezzo per guadagnare consensi in politica, la verità non si presta ad ipocrite "pacificazioni" e "riconciliazioni".

La storia, la giustizia storica, la verità storica ed ora anche la giustizia di un tribunale, dopo più di mezzo secolo di occultamenti e depistaggi, sanciscono inequivocabilmente che vittime e carnefici non possono essere confusi e considerati il risvolto della stessa medaglia. Non esistono scuse di comodo e di convenienza politica per poter scagionare le belve della "Hermann Goering" ed i loro complici in camicia nera, che insanguinarono per mesi l'Appennino tosco-emiliano, confondendole con quanti invece subirono le loro violenze e crudeltà. Fascismo ed antifascismo, fascisti e partigiani, non possono essere accomunati in un tutt'uno indiscriminato, ci sono responsabilità che il tempo non cancella. E quello della sentenza di Verona è un insegnamento che travalica i decenni, a dimostrazione che la giustizia prima o poi trova il suo compimento e c'è un legame tra quanto avvenne nel marzo del '44 a Cervarolo, un sottile filo rosso che lega quegli avvenimenti ai fatti sanguinosi di Reggio Emilia del 7 luglio 1960, non soltanto per la violenza criminale con cui vennero uccise delle persone, ma perché anche per i morti di Reggio Emilia, la giustizia non tarderà a venire.

(**Alessandro Fontanesi** - Segretario cittadino Pdc - *Reggio Emilia*)